

La relazione percettiva nella fenomenologia sperimentale

di Floriana Ferro*

ABSTRACT

The paper is focused on the concept of perceptual relation according to experimental phenomenology, belonging to Gestaltist and ecological traditions. First of all, it will be shown the meaning of “relation” in the perceptual domain, including a specific definition of object and subject. For this purpose, the paper will present the difference with the representationalist perspective, which challenges immediate experience and the perception of unified objects.

Secondly, the concept of “perceptual relation” will be compared to the idea of Gestalttheorie’s “intrinsic relation”. It will be sustained that perceptual relations do not concern only connections between the parts and the whole of a configuration, but they extend to otherness, namely perceptual object, other subjects, and the Umwelt. For this purpose, the paper will provide some examples of ambiguity of the relation ground-figure, especially reversible and bistable figures.

KEYWORDS

Experimental Phenomenology; Perceptual Relation; Intrinsic Relation; Extended Mind; Figure-Ground Relation.

1. *Definire la relazione percettiva*

La fenomenologia sperimentale, di matrice gestaltista ed ecologica, si occupa di studiare la percezione, le sue leggi e le sue dinamiche attraverso il ricorso alla sperimentazione (Kubovy & Pomerantz 1981). Tra i suoi presupposti vi è il concetto di *relazione*, condiviso anche dalla fenomenologia classica: esso delinea la modalità attraverso cui l’io si rapporta alle cose che lo circondano e agli altri io. Questo discorso si amplia, nel momento in cui ci si riferisce all’*Umwelt*, all’ambiente circostante, ovvero al contesto in cui si snoda la realtà fenomenologicamente intesa: un tessuto di relazioni caratterizzato dall’intreccio tra strutture soggettive e manifestazioni oggettive.

* Università di Udine, floriana.ferro@uniud.it

In questo contributo ci si interroga sul significato di un certo tipo di relazione, ovvero la “relazione percettiva”. Questa verrà definita non come rapporto generale tra soggetto percipiente e oggetto percepito, bensì come qualcosa di più specifico, attraverso cui questo rapporto si modula. La definizione di “relazione percettiva” qui prospettata si avvicina a ciò che i gestaltisti chiamano “relazione intrinseca” e che concerne i rapporti tra il tutto e le parti di una configurazione (Koffka 1955, p. 570). Si tratta, però, di un’espressione problematica, che non evidenzia rapporti più ampi, irriducibili alla mera interazione tra singolo percepito e configurazione in cui è inserito.

L’obiettivo di questo scritto è sviluppare il concetto di relazione percettiva, facendo riferimento, in particolare, al concetto di “mente estesa” (Clark & Chalmers 1998; Gallagher & Zahavi 2009, pp. 197-230; Matteucci 2019, p. 139). A questo scopo, la trattazione si dividerà in due parti. La prima mira a definire cosa si intende per soggetto, oggetto e relazione nella fenomenologia, evidenziando la differenza con il rappresentazionalismo e con la sua teoria della non unitarietà dell’oggetto. Nella seconda parte si delinea cosa si intende per relazione intrinseca e perché parlare di relazione percettiva risulta più adeguato. A questo scopo, si farà ricorso ad alcuni esempi riguardanti l’articolazione figura-sfondo, per evidenziarne la complessità e la maggiore ampiezza rispetto a un rapporto tra la configurazione e le sue parti.

2. Soggetto, oggetto e relazione

La percezione, per la fenomenologia, è la modalità primaria attraverso cui l’uomo entra in rapporto con ciò che lo circonda: il mondo è popolato da oggetti visti, sentiti, toccati e riconosciuti come tali. La nostra esperienza funziona proprio attraverso il riconoscimento di tali oggetti a livello percettivo, senza il quale si dovrebbe parlare genericamente di “sensazione”. Entrambe si applicano ai medesimi dati sensoriali, “hyletici” in linguaggio husserliano (Husserl 2002, vol. 1, § 85 e vol. 2, § 39; De Giovanni 2018, cap. 2), i quali caratterizzano il modo di presentarsi dell’oggetto e lo rendono apprensibile a noi. La fenomenologia si interessa di percezione più che di sensazione, in quanto il “materiale grezzo” offerto dai sensi viene appreso tramite le strutture di sintesi del soggetto (Costa 2009, p. XXXII; Calì 2012, p. 236), attraverso cui si costituisce l’unità dell’oggetto. Senza questa costituzione, sarebbe impossibile riconoscere, per esempio, un cubo: vedo un oggetto

con sei facce quadrate e lo identifico come cubo, malgrado io non riesca a cogliere, nel mio campo visivo, più di tre facce (Taddio 2009). La mia coscienza riconosce l'oggetto come cubo, in quanto esso ha *il senso del cubo*: non posso percepirlo come piramide o come cilindro, perché non si dà a me con facce curve o triangolari, bensì quadrate. L'oggetto viene visto come qualcosa di unitario a cui viene conferita un'identità e questa unificazione consiste nella *Sinngebung*, l'atto di donare senso al percepito. (Husserl 2002, vol. 1, § 85).

Il processo di unificazione e riconoscimento coinvolge le due polarità di ciò che percepisce (soggetto) e ciò che è percepito (oggetto). Questi entrano in relazione, nel senso che si instaura un "tra", uno *Zwischen*, che caratterizza il movimento dell'uno nei confronti dell'altro: da un lato, la coscienza del soggetto è diretta verso l'oggetto, in quanto essa è intenzionale (Husserl 2002, vol. 1, §§ 84, 146), dall'altro, l'oggetto si dà al soggetto secondo determinate modalità. Vi è una "negoziante" tra le due polarità, una relazione che non prevede dominanza, né sottomissione dell'uno all'altro, bensì un semplice "tra" che consente di entrare in rapporto. Il soggetto ha ben poco potere sull'oggetto: secondo l'ottica fenomenologica non lo crea, né è in grado di modificarlo a livello percettivo. Per esempio, se ho davanti a me una siepe e questa mi appare verde, non posso cambiare i dati hyletici e vederla rossa. Potrei immaginarla rossa o ricordare che, in un diverso periodo dell'anno, le foglie erano di colore rosso. In questi casi, nella mia mente si troverebbe la siepe rossa, tuttavia questa non sarebbe percepita, bensì immaginata o ricordata. La differenza mi è ben nota, infatti gli occhi continuano a inviarmi il dato della siepe verde, nonostante gli sforzi in senso contrario.

Si può interpretare questa esperienza, affermando che l'oggetto è ciò che sta di fronte a me (*Gegenstand*), in quanto mi si pone "contro" (*gegen*) e io non posso percepirlo diversamente da come si presenta: l'oggetto è il riferimento intenzionale di un atto, a prescindere dal fatto che esista o meno fuori di me (Meinong 2003, § 3; Husserl 2015, p. 243). La questione della presentazione dell'oggetto al soggetto, che rende possibile la loro relazione, riguarda il "come" della presentazione, l'essere-così, *So-sein* (Meinong 2003, § 3; Manotta 2005). Il problema dell'esistenza dell'oggetto al di fuori del soggetto non viene ignorato, bensì riconfigurato: nella fenomenologia si mette tra parentesi, attraverso l'*epoché*, l'atteggiamento naturale caratterizzato dalla nostra fede nel mondo esterno. Nonostante la sospensione del giudizio sull'esistenza di ciò che percepiamo, si constata comunque che rimane un oggetto in relazione

a un soggetto che lo intenziona; di converso, non si può parlare di soggetto se non in virtù di un qualsivoglia oggetto (percepito, giudicato, rappresentato, ricordato, ecc.). Si può anche tenere in considerazione, come ha fatto Husserl, la celebre ipotesi della *Weltvernichtung*, ovvero la possibilità dell'annientamento del mondo. Se anche si adottasse questa ipotesi e non esistesse alcun oggetto trascendente, un mondo a cui fare riferimento, rimarrebbe comunque un flusso di vissuti. Husserl afferma che quest'ultimo sarebbe diverso, ma non cesserebbe di esistere (Husserl 2002, vol. 1, § 49, pp. 120-123). A prescindere dalla possibile esistenza dell'oggetto fuori di noi, continuiamo dunque a percepire "qualcosa" e questo fatto implica che siamo soggetti in connessione a oggetti.

Il soggetto e l'oggetto sono, quindi, in un rapporto di correlazione. Questo assunto potrebbe essere interpretato in ottica rappresentazionalista. Secondo questa prospettiva, di lunga e autorevole storia (Gallagher & Zahavi 2009, pp. 141-4), il soggetto non può percepire qualcosa direttamente, ma solo sotto forma di rappresentazione. Adam Pautz sostiene che essere consapevole di qualcosa significa cogliere una differenza riguardante le proprietà fenomeniche di un oggetto (Pautz 2020, pp. 417-8): vedo una palla rossa perché vi è qualcosa fuori di me avente delle caratteristiche fisiche, che non sono in grado di cogliere direttamente, ma che, entrando in relazione con le mie strutture neurali, danno origine a un'esperienza di visione di una sfericità e di un colore che identifico come rosso. Esistono diverse posizioni nella teoria rappresentazionalista (Pautz 2020, p. 433): una prevede l'isomorfismo tra proprietà fisiche e fenomeniche (riduttivo-esternalista), un'altra l'irriducibilità tra le due (non riduttivo-internalista).

La seconda posizione è vicina alla fenomenologia, tuttavia quest'ultima non può abbracciare il rappresentazionalismo, altrimenti dovrebbe concepire l'oggetto come somma di qualità fenomeniche e negare validità all'esperienza immediata. Per la fenomenologia, nel vedere una palla rossa, percepisco le proprietà della rotondità e del rosso, tuttavia queste sono inscindibili dall'oggetto "palla": vedo la "palla rotonda e rossa", non la sommatoria di due dati (rotondità e rosso). Oltre a ciò, cogliere l'oggetto in maniera rappresentativa non è l'unico modo di conoscerlo: vi è differenza tra il percepire qui e ora una palla rossa e pensare che questa corrisponda al concetto di "palla rossa", ovvero un oggetto sferico, la cui gradazione cromatica riconosco come rossa. Se vi fosse una mediazione riflessiva degli atti percettivi, non si potrebbe individuare la differenza tra un oggetto percepito e uno rappresentato, cosa che invece siamo in grado di fare nella nostra esperienza quotidiana.

La rappresentazione si innesta sul livello primario della presentazione, del manifestarsi immediato dell'oggetto al soggetto (Gallagher & Zahavi 2009, p. 141). Il processo di rappresentazione mette in moto il pensiero in maniera diversa da ciò che avviene durante l'atto percettivo (Kanizsa 1991, p. 5; Taddio 2011, p. 232). Oltre a ciò, la fenomenologia afferma l'unità dell'oggetto percepito, riconosciuto come tale a prescindere dalla sua composizione chimico-fisica. Questo aspetto risulta essenziale proprio nella fenomenologia sperimentale e il fatto che la percezione si organizza secondo specifiche *Gestalten*, interazioni tra il tutto e le parti, entra in deciso contrasto con l'ipotesi rappresentazionista, assimilabile all'associazionismo criticato da Wertheimer (1922).

Questa strutturazione dell'esperienza indica la presenza di un legame inscindibile tra soggetto e oggetto, legame che caratterizza il modo in cui essi stanno al mondo. Ciò non significa ipostatizzare le relazioni, renderle predicati statici o qualità invariabili, ma considerarle dinamiche. Per esempio, vedo un libro sopra la scrivania, quindi due oggetti in relazione di contatto. Ciò non toglie che possa spostare il libro a terra e questo possa trovarsi sotto la scrivania e senza contatto: la modalità è mutata, ma i due oggetti continuano a essere in relazione tra loro. Lo stesso vale per le singole proprietà di un oggetto, come nel caso del colore: se la luce varia, vedrò il rosso di una palla come più o meno brillante o, in caso di buio completo, come nero. Questo non significa che il rosso o il nero siano separabili dalla palla, che si presenta sempre a noi come avente un colore. Oggetti e relazioni sono inscindibili, in quanto non esiste un oggetto che esista isolatamente, né una relazione senza oggetto a cui applicarsi. La fenomenologia ne considera la variabilità e la dinamicità, senza far coincidere l'oggetto con una totalità di proprietà fisse, né ipostatizzare la correlazione tra questo e altri oggetti, il soggetto e ciò che li circonda.

A questo proposito, è bene sottolineare il concetto di *Umwelt*, di ambiente circostante. Riferirsi semplicemente al soggetto e all'oggetto, che sono i presupposti ontologici della correlazione, non dà conto della loro permeabilità fenomenologica, che rende i due termini fluidi, "privi di una validità posizionale assoluta" (Matteucci 2019, p. 27). Questo non significa sfociare in una dottrina dell'onnipervasività del contesto: bisogna parlare, piuttosto, di un'interazione di respiro più ampio, che tiene in considerazione altre relazioni, le quali si svolgono *al di fuori* della dicotomia soggetto-oggetto e, in qualche modo, la influenzano. Questo vale sia dal punto di vista socio-culturale, come sostengono Husserl (2002, vol. 1, § 28, pp. 63-4; 1989, § 58, pp. 213-5) e Schütz (1974, pp. 44, 154-5), sia da quello biologico,

affermato da von Uexküll (von Uexküll & Kriszat 2010, pp. 48-51, 74-5) e Merleau-Ponty (1996, p. 223; 2019, pp. 203-4). Si potrebbe parlare di nicchia ecologica bio-culturale, costruita dall'*Homo sapiens* che si fa permeare dalla relazione con il mondo (Kendal, Tehrani, Odling-Smee 2011). In questo modo, si va oltre il riduzionismo neuro-scientifico e si comprende che l'esperienza di qualcosa non è mai riducibile a delle semplici configurazioni cerebrali, bensì è caratterizzata da un'interazione dinamica e cangiante con l'*Umwelt*.

3. Relazioni intrinseche e relazioni percettive

Il dinamismo delle relazioni è tipico della fenomenologia sperimentale sin dalle origini. Secondo quest'ultima, i modi di datità dell'oggetto sono appresi attraverso configurazioni o forme (*Gestalten*),¹ definite così da Köhler: “Con Gestalten si intendono quelle situazioni (*Zustände*) e processi (*Vorgänge*) psichici le cui specifiche caratteristiche e impressioni (*Wirkungen*) che producono non possono essere derivate dalle caratteristiche e impressioni delle parti che sommandosi le compongono” (Köhler 1920, p. 9 in Luccio 2013, § 6.5). Le forme della *Gestalttheorie* non sono strutture statiche, ma vengono definite “situazioni” e “processi psichici”. Il termine situazione è molto caro alla fenomenologia, soprattutto a Sartre e Merleau-Ponty, i quali definiscono il soggetto come situato (Sartre 2008, p. 359; Merleau-Ponty 2018, p. 336). Se la Gestalt è una situazione, non si può considerare un a priori puro e invariante rispetto a un contesto: al contrario, essa si rivela attraverso l'incontro con il percepito, con i dati empirici che essa struttura. Come si potrebbe, per esempio, concepire la configurazione della rotondità, in cui tutti i punti di una linea curva chiusa sono equidistanti dal centro, se non si fosse mai percepito un oggetto rotondo? Anche il semplice disegno di un cerchio o di una sfera basterebbe a renderci consapevoli di questa configurazione, altrimenti essa rimarrebbe ignota. Oltre a ciò, la Gestalt è un processo dinamico, inserito in una sintesi temporale e tendente al cambiamento. Le configurazioni attraverso cui conosciamo sono espressione di tendenze comuni agli uomini, che si rivelano quando ci troviamo faccia a faccia con l'oggetto. Questo incontro produce in noi impressioni e caratteristiche appartenenti alla configurazione nel suo complesso, diverse rispetto alla somma delle impressioni e alle caratteristiche delle singole componenti.

¹ Secondo Arnheim, i termini “configurazione” e “forma” hanno significati diversi (Arnheim 2019a, pp. 59-60, 93-5); in questa sede, vengono considerati sinonimi, secondo l'accezione descritta più avanti da Köhler.

La forma percettiva è un tutto caratterizzato da relazioni tra le parti, relazioni che sono quelle e non altre e che mutano il nostro modo di cogliere le parti stesse. La definizione di Köhler, che riprende quella di von Ehrenfels (1890), secondo cui il tutto è “maggiore” della somma delle sue parti, non implica necessariamente una gerarchia nel rapporto: “maggiore” deve essere inteso non nel senso di “superiore”, ma di diverso, come altri gestaltisti sottolineano (Wertheimer 1945; Arnheim 2019b, p. 244).² In questo modo, la Gestalt viene sì percepita in maniera *top-down*, cioè a partire dal tutto, ma attraverso un processo sintetico e non gerarchico, tendente a vedere l’insieme come regolato da un equilibrio tra le parti.

Importanti sono anche le considerazioni di Wertheimer, secondo cui “il dato in sé è strutturato a gradi variabili: consiste di totalità più o meno strutturate, più o meno definite, e di processi totali, spesso con proprietà totali molto concrete, con leggi interne, tendenze totali caratteristiche, determinazioni totali di parti” (Wertheimer 1922, p. 52). In questo modo, Wertheimer si schiera contro l’associazionismo, che considera gli oggetti come una sommatoria di parti, composte tramite associazioni esterne. Sulla stessa linea si colloca l’ipotesi rappresentazionalista, secondo cui l’oggetto è caratterizzato da un insieme di proprietà. Queste teorie vengono confutate dalla psicologia gestaltista a favore di una concezione olistica della forma. A strutturare le *Gestalten* non sono infatti relazioni estrinseche, dipendenti da associazioni esterne al tutto o da una semplice sommatoria di parti o proprietà, ma intrinseche, rapporti interni alla configurazione. Queste relazioni possono essere più o meno vincolanti, in interi strutturati a vari livelli.

Secondo Koffka, vi sono “innumerevoli possibilità di organizzazione in cui i membri del tutto sono tenuti insieme da relazioni *intrinseche*, che, secondo la nostra teoria, devono essere considerate relazioni *dinamiche* dei processi nervosi” (Koffka 1955, p. 570). Qui si evidenzia, rispetto a quanto affermato da Wertheimer, che le relazioni intrinseche sono anche dinamiche, regolate sulla base di leggi che prevedono un mutamento. Quest’ultimo dipende dai nostri processi nervosi. Ciò implica non solo che il cervello funziona dinamicamente, ma che questa dinamicità nasce dall’incontro con il percepito, con l’oggetto appartenente al mondo circostante. Già a partire dalla stessa definizione di relazione intrinseca, si individua un rapporto con ciò che è altro, con un soggetto la cui trascendentalità è dinamica e con oggetti inseriti in determinati ambienti.

² Si vedano anche Toccafondi 2000, Cali 2005, Ferro & Taddio 2019.

La fenomenologia sperimentale fornisce una teoria dell'articolazione di questi rapporti tra tutto e parti, che possono essere di tipo immediato – quando una parte è in diretta relazione con un'altra – oppure mediato – quando la relazione è mediata da altre parti –, dunque la distanza tra le singole parti del tutto differisce, dando luogo a un'organizzazione complessa (Cali 2017, p. 251). Per comprendere la struttura di tale complessità, si ricorre al metodo sperimentale, ovvero a una serie di pratiche, le quali partono dall'individuazione di variabili sulla base degli osservabili e i cui rapporti si individuano tramite gli esperimenti (Kanizsa 1984; Vicario 1993; Taddio 2011; Cali 2015). La sperimentazione sulla percezione è soggetta a protocolli e a procedure affini a quelli delle scienze naturali e matematiche, tuttavia non condivide la stessa concezione del reale: si basa infatti sugli osservabili e non su atomi, molecole, particelle subatomiche, processi chimici o fisici. Malgrado alcune posizioni nella teoria della Gestalt sostengano l'isomorfismo tra le leggi delle interazioni tra tutto e parti e quelle del mondo fisico (Köhler 1920), questa affermazione viene criticata da altre scuole, tra cui quella triestina di psicologia sperimentale: essa rifiuta l'isomorfismo e sostiene l'idea di una scienza dei fenomeni *iuxta propria principia* (Bozzi 1989; Taddio 2011).

La definizione di “relazione intrinseca” nasce proprio dalla necessità di contrastare il modello associazionistico di certe prospettive scientifiche e psicologiche. Come si è visto a proposito della definizione di Wertheimer, “intrinseco” si oppone a “estrinseco” e ha come obiettivo l'affermazione dell'unità e della dinamicità della Gestalt come struttura della percezione, contro le teorie che considerano quest'ultima un semplice aggregato di dati sensoriali. La Gestalt è il modo in cui doniamo senso ai dati percettivi, strutturandoli in un tutto organizzato: “il problema è quindi di descrivere l'emergenza di un significato unitario nel momento stesso dell'esperienza” (Merleau Ponty 2019, p. 258). Per questa ragione la fenomenologia si interessa sia all'impostazione teorica che ai risultati sperimentali della *Gestalttheorie*.

Tuttavia, la definizione di “relazione intrinseca” non rende sufficientemente conto del rapporto che le parti hanno con l'*Umwelt*. Se le *Gestalten* fossero totalità chiuse, non si spiegherebbe l'ambiguità di certi fenomeni percettivi e il loro adattamento al contesto. Questo vale, in particolare, per il rapporto figura-sfondo, delineato per la prima volta da Rubin (1915); questo costituisce uno dei principi della fenomenologia sperimentale e risulta di particolare interesse anche per la fenomenologia teorica. Tale relazione consente di definire l'oggetto e i suoi contorni, oltre al suo rapporto con altri oggetti e con ciò che fa parte del campo percettivo.



Fig. 1: Vaso di Rubin

Nel celebre vaso di Rubin (fig. 1), che costituisce uno dei più celebri esempi di ambiguità, la figura che percepiamo inizialmente, quella del vaso nero su sfondo bianco, lascia presto spazio a due volti laterali bianchi su sfondo nero e viceversa. A prescindere dalla mia intenzionalità, vedo alternatamente il vaso e i volti. Si tratta di una figura reversibile, in cui è possibile una continua inversione e ristrutturazione del rapporto figura-sfondo. Questo tipo di situazione conduce a vedere la figura come instabile e scambiandosi periodicamente con lo sfondo, a prescindere dalla disposizione individuale. Se la relazione tra le parti dell'immagine fosse puramente intrinseca, vedrei solo il vaso nero e non il fondo bianco, che continuerebbe a rimanere dietro e attorno alla figura. Tuttavia, considerato che la parte bianca ha una struttura di senso, non posso fare a meno di vederla alternandola con il vaso. Quest'ultimo e i volti entrano in conflitto per la permeabilità evidente che la struttura gestaltica del vaso ha nei confronti dello sfondo in cui si inserisce.



Fig. 2: Anatra-coniglio



Fig. 3: La giovane-anziana

Vi sono casi, invece, in cui il contributo della coscienza intenzionale è evidente, come avviene con le figure bistabili. Si mostrano qui l'anatra-coniglio (fig. 2), analizzata da Jastrow (1899), e la giovane-anziana (fig. 3), presente in ambito pubblicitario e scoperta da Boring (1930). In entrambi i casi, il cambiamento nella relazione tra figura e sfondo è meno evidente rispetto al vaso di Rubin. Sembra trattarsi, piuttosto, di un mutamento riguardante la strutturazione tra le parti della stessa figura, che può apparire come anatra o come coniglio a seconda che si focalizzi lo sguardo sulle estremità biforcute (il becco dell'anatra) o sul lato opposto (l'occhio e il muso del coniglio). Lo stesso può dirsi per i particolari specifici della giovane-anziana, che muta configurazione a seconda dello sguardo puntato in alto (il viso della giovane) o in basso (il naso e il mento dell'anziana). In questi casi, il mutamento sembra riguardare solo le relazioni intrinseche, in quanto, a differenza di quanto avviene con il vaso di Rubin, l'ambiguità non si verifica in rapporto allo sfondo, ma alla stessa figura. Si tratta, tuttavia, di una considerazione semplicistica. La relazione figura-sfondo prevede che, al variare di una delle due componenti, vari anche l'altra. Se viene ristrutturata la figura, si ristruttura di conseguenza lo sfondo e il modo in cui la figura vi si rapporta. Vedere un coniglio su un fondo bianco o un'anatra su un fondo bianco non è la stessa cosa: lo sfondo si modella diversamente attorno alla figura e fa sì che io la veda come anatra o come coniglio. Se non vi fosse questo rimodellamento, continuerei a vedere la stessa figura, o l'anatra o il coniglio, considerato che vi sono le stesse parti in relazione allo stesso tutto. Ciò che apparentemente rimane invariato, in realtà, consente di individuare un rapporto diverso tra le sue componenti. Siccome ogni figura si relaziona a uno sfondo, come può mutare la figura che vedo se non muta anche lo sfondo?

In generale, il rapporto tra figura e sfondo non appare mai netto e ben delineato. Gli esempi apportati lo rendono particolarmente evidente, tuttavia si può dire lo stesso per il nostro percepire quotidiano. Se mi trovo seduta a una scrivania, su cui sono poggiati un libro e un computer, mi basta spostare leggermente gli occhi, affinché il libro che ho davanti non sia più un oggetto, ma sia relegato sullo sfondo rispetto al computer su cui ho focalizzato lo sguardo. Basta una variazione minima del campo percettivo perché la relazione si ristruttururi. Il campo non è semplicemente l'area ristretta che delinea la percezione dell'organo di senso in quel momento: se io percepisco quell'oggetto in quell'area, tengo in considerazione anche ciò che c'è attorno all'oggetto e che supera i confini dell'area. Questo riguarda pure il contributo di altre attività sensoriali, che

si intersecano con quella visiva, dando origine a processi più ampi, che coinvolgono il corpo nella sua interezza e rendono possibile parlare di sinestesia (Bruno & Pavani & Zampini 2010).

Questo discorso si estende alle qualità espressive, definite da Gibson con il termine *affordances* (Gibson 1979; Parovel 2012), le quali dipendono da una “coloritura pratica” che conferisco all’oggetto sulla base del modo in cui il mio corpo si inserisce nell’ambiente circostante. Si tratta di qualità inter-osservabili, che consentono di connotare la percezione di un oggetto sulla base delle sue possibilità in relazione a un agente e al contesto in cui l’oggetto stesso è inserito. Oltre a ciò, non bisogna dimenticare le esperienze visive passate, che consentono di delineare diversamente l’oggetto percepito: si pensi al fatto che, se non avessi mai visto un’anatra in vita mia, la figura bistabile dell’anatra-coniglio per me sarebbe semplicemente quella di un coniglio. Da qui proviene la questione del vedere-come prospettata da Wittgenstein (Wittgenstein 1990, I, § 70), questione che varrebbe la pena approfondire in altra sede. La complessità delle relazioni figura-sfondo, la loro ambiguità e i processi di campo coinvolti, mostrano che il confine tra una componente e l’altra è sfumato e che parlare di relazioni intrinseche risulta limitato.

4. *La specificità della relazione percettiva*

Riassumendo, parlare di relazione percettiva è possibile solo facendo riferimento alla definizione più generale di relazione, ovvero un *rapporto dinamico tra soggetti e oggetti*. Questo rapporto riguarda il soggetto, inteso come *ciò a cui gli atti e le esperienze sono riferiti*, e l’oggetto, ovvero *la cosa stessa nei suoi modi di presentarsi al soggetto*. Si tratta di un rapporto che, com’è stato affermato in precedenza, costituisce un “tra”, uno *Zwischen* che pone soggetti e oggetti in contatto tra loro e con l’*Umwelt*.

Partendo dalla definizione generale di relazione, si è delineata la specificità della relazione percettiva. Si è analizzato, innanzitutto, il rapporto tra parti e tutto, definito dai padri della psicologia della Gestalt come intrinseco. Si è dimostrato come quest’ultimo non possa essere considerato chiuso, applicantesi al ristretto contesto della configurazione e ai suoi specifici processi di campo. Si tratta, piuttosto, di una relazione percettiva in senso esteso, una relazione aperta e situazionale, che ha luogo tra le parti di un tutto configurazionale e fa riferimento al contesto più ampio di applicazione della Gestalt stessa. Questo contesto prevede non solo una relazione

con il soggetto: si tratterebbe di un'ovvietà o di una tautologia, visto che le configurazioni sono "nostre", in quanto soggettività conoscenti. Altrettanto ovvio e tautologico sarebbe dire che la Gestalt si riferisce all'oggetto della percezione: l'oggetto si presenta a noi nei suoi modi di datità, quindi attraverso configurazioni che si rendono esplicite al momento di incontrare i dati sensoriali. Bisogna superare la dicotomia soggetto-oggetto, che costituisce la correlazione come concetto basilare della fenomenologia, a favore di un ampliamento di questo rapporto, che include il mondo circostante. Si è partiti dal concetto di *Umwelt*, ovvero l'ambiente in cui ci troviamo dal punto di vista biologico e socio-culturale, per illustrare che le relazioni percettive si installano su e attraverso quest'ultimo. Non sarebbe altrimenti spiegabile la ristrutturazione del rapporto figura-sfondo, che si riscontra nelle figure ambigue e bistabili. Nel primo caso (ambiguità), si guarda la stessa immagine e ciò che prima era figura diventa sfondo e viceversa (vaso di Rubin). Nel secondo (bistabilità), si guarda pure la stessa immagine, ma si vedono figure diverse (anatra-coniglio e giovane-anziana): se a ogni figura corrisponde uno sfondo, vuol dire che anche lo sfondo è diverso. Si è pure mostrato come, al di là di questi esempi emblematici, si possa dire lo stesso per gli oggetti incontrati nella nostra esperienza quotidiana, soggetti a processi di continua ristrutturazione del campo percettivo. Si ritiene che ciò possa essere compreso, tenendo conto del fatto che la nostra mente è estesa e incarnata, nel senso che i processi sensoriali coinvolgono l'adattamento teoretico, pratico e affettivo dell'uomo all'ambiente.

Le relazioni percettive risultano così relazioni con l'alterità, ovvero con la cosa nei suoi modi di presentarsi a noi, il mondo circostante e le altre soggettività coinvolte. Non si può, quindi, parlare più di relazioni intrinseche. La caratteristica che le parti hanno di entrare in rapporto tra loro e con il tutto è influenzata da e influenza altri oggetti, soggetti e realtà circostanti: si tratta di *relazioni estese*, che riguardano la percezione tout court. Si è dimostrato che "estese" non significa "estrinseche": se così fosse, l'oggetto non sarebbe altro che una sommatoria di parti che la strutturano dall'esterno, come nell'ipotesi associazionistica, o di proprietà fenomeniche, come nel rappresentazionalismo. "Relazioni estese" significa "relazioni permeabili", caratterizzate da un equilibrio dinamico tra le parti, equilibrio che può riconfigurarsi sulla base del contesto in cui si situa il campo percettivo e che può, a sua volta, influenzarlo. Ecco perché le relazioni tra parti e tutto si devono definire "percettive", relazioni che hanno luogo all'interno di un campo ristretto, ma che fanno riferimento a contesti più ampi.

Bibliografia

- Arnheim R., *Arte e percezione visiva* (1954, 1974), a cura di G. Dorflès, Feltrinelli, Milano 2019³¹.
- Arnheim R., *Per la salvezza dell'arte* (1992), a cura di A. Serra, Mimesis, Milano-Udine 2019.
- Boring E.G., *A New Ambiguous Figure*, "The American Journal of Psychology", 42/3 (1930), pp. 444-5.
- Bozzi P., *Fenomenologia sperimentale*, Il Mulino, Bologna 1989.
- Bruno N., Pavani F., Zampini M., *La percezione multisensoriale*, Il Mulino, Bologna 2010.
- Calì C., *Fenomenologia teorica e sperimentale e scienza della visione*, "Rivista di estetica", 58 (2015), pp. 89-135.
- Calì C., *Phenomenology of Perception. Theories and Experimental Evidence*, Brill-Rodopi, Leiden 2017.
- Calì C., 'Teoria di campo: fisica e fenomenologia nella *Gestaltpsychologie*', in L. Pizzo Russo (a cura di), *Rudolf Arnheim. Arte e percezione visiva*, "Aesthetica Preprint Supplementa", 14 (2005), pp. 63-81.
- Calì C., *La natura della percezione. La fenomenologia di Husserl e la psicologia della percezione*, "Rivista internazionale di filosofia e psicologia", 3/2 (2012), pp. 225-40.
- Clark A., Chalmers D., 'The Extended Mind', in *Analysis*, vol. 58, n. 1, 1998, pp. 7-19.
- Costa V., 'La questione della cosa e del realismo', in E. Husserl, *La cosa e lo spazio*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. XV-XLV.
- De Giovanni L., *L'ombra di Husserl. Il problema della sensazione nella fenomenologia husserliana*, Mimesis, Milano-Udine 2018.
- Ehrenfels C. von, *Über Gestalqualitäten*, "Vierteljahrsschrift für Wissenschaftliche Philosophie", 14 (1890), pp. 249-292.
- Ferro F., Taddio L., 'Per la salvezza dell'arte. Frammenti di estetica fenomenologica', in R. Arnheim, *Per la salvezza dell'arte*, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. I-XXI.
- Gallagher S., Zahavi D., *La mente fenomenologica. Filosofia della mente e scienze cognitive* (2008), a cura di P. Pedrini, Cortina, Milano 2009.
- Gibson J.J., *The Ecological Approach to Visual Perception*, Houghton Mifflin, Boston 1979.
- Husserl E., *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* (1913, 1950, 1952), 3 voll., a cura di V. Costa, Einaudi, Torino 2002.
- Husserl E., *Meditazioni cartesiane e discorsi parigini* (1929, 1931), a cura di F. Costa, Bompiani, Milano 1989.

- Husserl E., *Ricerche logiche* (1900-1901), a cura di G. Piana, Il Saggiatore, Milano 2015.
- Jastrow J., *The Mind's Eye*, "Popular Science Monthly", 54 (1899), pp. 299-312.
- Kanizsa G., *Fenomenologia sperimentale della visione*, Franco Angeli, Milano 1984.
- Kanizsa G., *Vedere e pensare*, Il Mulino, Bologna 1991.
- Kendal J., Tehrani J.J., Odling-Smee J., *Human Niche Construction in Interdisciplinary Focus*, "Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences", vol. 366 (1566), 2011, pp. 785-892.
- Koffka K., *Principles of Gestalt Psychology* (1935), Routledge, London 1955.
- Köhler W., *Die physischen Gestalten in Ruhe und im stationären Zustand. Eine naturphilosophische Untersuchung*, Vieweg, Braunschweig 1920.
- Kubovy M., Pomerantz J.R., *Perceptual Organization: An Overview*, in M. Kubovy, J.R. Pomerantz (a cura di), *Perceptual Organization*, Lawrence Erlbaum, New York 1981, pp. 423-56.
- Luccio R., *Storia della psicologia. Un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Manotta M., *La fondazione dell'oggettività. Studio su Alexius Meinong*, Quodlibet, Macerata 2005.
- Matteucci G., *Estetica e natura umana. La mente estesa tra percezione, emozione ed espressione*, Carocci, Roma 2019.
- Meinong A., *Teoria dell'oggetto* (1904), a cura di E. Coccia, Quodlibet, Macerata 2003.
- Merleau-Ponty M., *Fenomenologia della percezione* (1945), a cura di A. Bonomi, Bompiani, Milano 2018.
- Merleau-Ponty M., *La natura. Lezioni al Collège de France 1956-1960*, a cura di M. Carbone, Cortina, Milano 1996.
- Merleau-Ponty M., *La struttura del comportamento* (1942), a cura di A. Scotti, Mimesis, Milano-Udine 2019.
- Parovel G., *Le qualità espressive. Fenomenologia sperimentale e percezione visiva*, Mimesis, Milano-Udine 2012.
- Pautz A., 'Representationalism about Consciousness', in U. Kriegel (a cura di), *The Oxford Handbook of the Philosophy of Consciousness*, Oxford University Press, Oxford 2020, pp. 405-37.
- Rubin E., *Synsoplevede figurer. Studier i psykologisk analyse*, Gyldendal, København-Kristiania 1915.
- Sartre J.-P., *L'essere e il nulla. La condizione umana secondo l'esistenzialismo* (1943), a cura di G. Del Bo, F. Fergnani, M. Lazari, Il Saggiatore, Milano 2008.

- Schütz A., *La fenomenologia del mondo sociale* (1932), a cura di F. Bassani, E. Melandri, Il Mulino, Bologna 1974.
- Taddio L., *Fenomenologia eretica. Saggio sull'esperienza immediata della cosa*, Mimesis, Milano-Udine 2011.
- Taddio L., *Riprendere l'esempio del cubo*, "Chiasmi International", 11 (2009), pp. 263-275.
- Toccafondi F., *Il Tutto e Le parti. La Gestaltpsychologie tra filosofia e ricerca sperimentale (1912-1922)*, Franco Angeli, Milano 2000.
- Uexküll J. von, Kriszat G., *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili* (1934), a cura di M. Mazzeo, Quodlibet, Macerata 2010.
- Vicario G.B., 'On experimental phenomenology', in S.C. Masin (a cura di), *Foundations of Perceptual Theory*, North-Holland, Amsterdam 1993, pp. 197-219.
- Wertheimer M., *Produktives Denken*, Kramer, Frankfurt am Mein 1945.
- Wertheimer M., *Untersuchungen zur Lehre von der Gestalt*, "Psychologische Forschung", 1 (1922), pp. 47-58.
- Wittgenstein L., *Osservazioni sulla filosofia della psicologia* (1980), a cura di G.E.M. Anscombe, G.H. von Wright, H. Nyman, R. De Monticelli, Adelphi, Milano 1990².